

INTRODUZIONE

Canto di un vecchio cacciatore

*Quando mi accade di pensare alla mia fanciullezza
e ricordare tutte le vecchie memorie di quei giorni,
allora la gioventù sembra il tempo
in cui ogni cibo era succoso e tenero
e nessuna preda troppo veloce per il cacciatore.
Ora, ho soltanto le vecchie storie
e i canti da ricordare.*

Nelle belle sere d'estate Genova si tinge di rosso.

Prendono vita allora le chiassose casette del centro storico accatastate l'una sull'altra, la tranquillizzante torre medievale degli Embriaci, le guglie festose del Castello d'Albertis, la mole austera della cattedrale di Carignano.

Poi, via via che il sole cala all'orizzonte, sulle alture che fanno corona a un mare intensamente azzurro, il rosa del tramonto cede il posto al grigio della sera e rimane solo il bagliore dei vetri delle case ottocentesche che si arrampicano sulle colline addormentandosi nel verde del parco di Righi.

I suoni della città si acquietano, si ode ancora per poco il garrire delle rondini che compiono teoremi nel cielo azzurro, poi scende il silenzio. Nell'aria un leggero chiarore

permane per alcuni minuti, poi sul mare rimane solo il riflesso di un sole lontano che porta altrove la propria luce.

Ogni volta che passo sulla strada sopraelevata, nel punto in cui essa costeggia il porto, volto lo sguardo verso le colline e osservo il tramonto illuminare le ultime ore del giorno. Mi basta quello sguardo fugace a pervadermi di una grande pace.

Lenta e rosata sale su dal mare la sera di Liguria,

scriveva Vincenzo Cardarelli di questa terra calda ed accogliente,

*s'accendon le finestre ad una ad una come tanti teatri.
Sepolto nella bruma il mare odora. Le chiese sulla
riva paion navi che stanno per salpare.*

Quella sera di luglio, era il 2006, stavo seduto ad un tavolino dello Sheraton di Genova, a pochi passi dall'aeroporto, e mentre godevo del garrulo stridere delle rondini ascoltavo una cara amica che aveva viaggiato intensamente nei paesi artici del Canada, della Groenlandia, della Siberia e mi stava raccontando storie incredibili di popolazioni di cui neppure conoscevo l'esistenza.

Dalla tarda mattinata a quelle ore serali avevamo girato lungamente per Genova, eravamo stati nei vicoli dimenticati del centro storico, poi alla spianata di Castelletto, il più bel balcone su Genova, a osservare oziosamente il mare scintillante di mezzogiorno.

Non faceva ancora caldo, quel caldo estivo così opprimente, per me che amo le bufere e il freddo asciutto. Era



*Ero così affascinato da quei racconti che
neppure il rombo degli aerei in partenza
e in arrivo.....*

“Ero così affascinato da quei racconti che neppure il rombo degli aerei in partenza e in arrivo disturbava il suono delle sue parole.”

piacevole sentire sulla pelle il soffio delicato del vento caldo e leggermente umido che veniva dal mare.

Poi avevo accompagnato questa cara amica all'aeroporto e le avevo tenuto compagnia in attesa del volo che l'avrebbe portata per l'ennesima volta a Novosibirsk, in Siberia. Così, per spendere bene gli ultimi momenti insieme, aveva iniziato a raccontarmi le meraviglie che aveva visto e conosciuto lassù nel nord del mondo.

"Sai quante piccole etnie di poche centinaia d'individui vivono nel nord e si portano dietro un grande bagaglio di tradizioni millenarie? Sono decine. Sono un immenso patrimonio culturale. Purtroppo sono in via d'estinzione, travolti dal mondo moderno che non dà loro più spazio per vivere secondo le tradizioni che si sono formate sin dalla preistoria. Sai che gli Oroci sono solo 884? Vivono lungo il fiume Amur, sulla costa dello stretto Tartaro. Fino a pochi decenni fa vivevano in villaggi di 5 o 6 abitazioni dove abitavano, in ciascuna, due o tre famiglie, e celebravano ancora la 'Festa dell'orso'. Accanto alla casa c'era una piccola costruzione di legno, dove veniva allevato un orso, che sarebbe stato poi ucciso durante una grande festa che, ogni inverno, si teneva per onorare i defunti. I Nganasany sono anche loro poco più di 880 e sono stanziati nella parte più settentrionale della Siberia, tra il 70° e l'80° parallelo. Un tempo erano grandi allevatori di renne, da cui traevano il cibo e le pelli per vestirsi."

Ero così affascinato da quei racconti che neppure il rombo degli aerei in partenza e in arrivo disturbava il suono delle sue parole.

Anzi, erano piccoli rumori di sottofondo che davano un tocco di esotismo a quei racconti. Lanciavano la fantasia a immaginare pericolosi viaggi in terre lontane, difficili

atterraggi su piccole piste di aeroporti di frontiera, incontri con popoli sconosciuti.

Mi raccontò anche del misterioso popolo dei Sichirtja, che casuali rinvenimenti archeologici, solo da pochi anni, hanno fatto uscire dalla leggenda per trasportarlo nella storia.

Le poche informazioni che ancora oggi possediamo su di loro vengono dalle leggende dei Nency della penisola di Jamal, nella Siberia Occidentale, che li descrivono come uomini di bassa statura, con gli occhi bianchi, con una grande abilità nella lavorazione del ferro e del bronzo.

Gli abiti, soprattutto quelli delle donne, erano particolarmente belli, ricchi di fibbie e ornamenti metallici.

I Nency ritenevano che fossero arrivati dal mare e che vivessero in abitazioni sotterranee somiglianti a monticelli di terra che affioravano dalla tundra.

Raccontano che i Sichirtja erano particolarmente generosi con loro(00)